

# Il 103 rosso

di Concetto Marchesi

Una volta a Roma era l'auto-  
lusso, il veicolo mondano  
dei Parioli; anche adesso lo è,  
e in certe ore non propriamente  
di ufficio e di traffico, verso le  
11, quando le signore vanno al  
cappotto o scendono all'angolo di  
via Bissolati per imboccare via  
Cavour. Da principio mi avvenne  
di vedere il posto, in omaggio al  
esso gentile, due volte. Mi alzai  
emplicemente per significare che  
il posto era disponibile. Rimase-  
ro sulle mie punte di scarpe con  
una signora con una sovrana  
indifferenza del volto soavemente  
disprezzante e al mio posto  
si sedette, di sotto non gentile.  
Da allora ricordo ogni tanto la  
figlia galante alle fante che col  
carico della sposa; e non lo faccio  
con spirito feroce, perché  
fante che a quartieri alti  
mano anch'esse generalmente con  
guale affetto il ragazzo, il prete  
il re.

Se ne sentono spesso a quel-  
ora, in quell'antico, frasi e di-  
corsi memorabili che colpiscono  
per una speciale maniera di pro-  
nunciare e dire e pensare; e ta-  
ora lo spettatore non disintento  
non ricavarne motivo di serie e  
opinione riflessioni. Come ieri,  
sedevano dietro a me due per-  
sone di molto distinzione, e chi-  
o umilmente scusa di quanto sto  
per dire se dovessi non capitare  
per sott'occhio questo foglio. Una  
legante dama verso i quarant'anni,  
e una graziosa damigella di  
dieci anni o poco più, forse la  
figlia. La signora era per certo  
donna di ferme convinzioni poli-  
che; e ne faceva partecipare in  
chiara, che, intenta a sfogliare  
L'Unità, ascoltava scagola, con  
stordita malinconia dell'adolescenza.

Così fra l'altro queste parole:  
«Il comunismo vuol sapere  
che? E' tutto il contrario dei die-  
comandamenti». La ragazza, in-  
stratta, osservò: «Già, i comu-  
nisti sono i rivoluzionari, no?»  
L'altra: «Non lo sanno neanche  
oro quello che sono; te lo dico  
sono peccatori e delinquenti».

La rivoluzione vera in quella cri-  
stiana, che manda la faccia del  
sondo. Eravamo alla fermata di  
piazza Barberini, e Vieni via,  
fanny; siamo arrivate. E se-  
sore. Nanny si chiamava la fan-  
tulla, all'ingliese; così Anna, bel-  
lo, caldo nome ebraico.

Rimasi turbato. Cercai di ri-  
ordare con ordine i comanda-  
menti che Mosè annunciò alla  
gente d'Israele uscita d'Egitto, do-  
no averli appresi dalla bocca del  
signore che parlava in mezzo al  
nuovo. Cominciai a richiamarli  
una ad una, e rimasi a rimasero  
nato colpito. Ma allora, pensai  
non tutti comunisti. Fra questa  
gente che vedo quanti sono quelli  
che non hanno desiderato la ro-  
ta e la donna altrui, che non  
anno mancato di rispetto ai ge-  
torici, né spergiurati, né violati  
riposo festivo; che non hanno  
ornicato, se anche ad attenuare  
questa colpa abbia ormai in par-  
te provveduto la mia onorevole  
omnipotenza Luna Maria. Mi rige-  
lavo, in testa, i due massimi  
omandamenti, il quinto e il set-  
timo: non uccidere, non rubare.  
In allora, pensavo, anche i gran-  
di industriali e commercianti e  
ppalatori e generali di stato  
maggiore e scienziati addetti alle  
coperte belliche, anche loro so-  
no comunisti; e bisognerà dunque  
occeitare tanti di quelli che scem-  
gliatamente si chiamano comu-  
nisti, e non lo sono, che si  
occlamano ingenuamente «Fideli-  
onari e non lo sono: perché  
omunismo significa rubare, ucci-  
dere, dire il falso, ecc.» e rivol-  
uzione vera fu soltanto quella an-  
nunciata dall'Evangelio cristiano.

«Ah, signora mia, come vorrei  
che avesse ragione! Secoli di do-  
ri e di delitti sono passati sul  
enere umano, luci di splendidi-  
me civiltà, e distruzioni d'imperi  
di città, parole alte di sapienza  
e terrore e furori e paci beate  
e peniti di riscosse e vampe di ri-  
ellioni e una croce su un pog-  
o della terra nel giorno in cui  
sole si oscurò perché una luce  
splendesse in eterno. E tutto fu  
tutto lo stesso, come  
chi si ha detto che il  
1919 fu una rivoluzione  
che mutò la faccia del mondo in  
un ingannato. Ma c'è la morale

cristiana, voi dite, che predica  
la giustizia e la carità. Sì, signo-  
ra, c'è la morale cristiana, que-  
la che vorrebbe liberare l'anima  
umana da ogni schiavitù del mon-  
do indirizzandola al regno di Dio,  
che è il regno dello spirito, che  
è la vera patria per gli esiliati  
della terra; c'è la morale cristia-  
na, il codice della fraternità una-  
na, che è stato tradito, sempre,  
anche da coloro che se ne fanno  
predicatori. Guardatevi, signora,  
intorno a voi: guardatevi dentro  
di voi, e sentirete che è così.

Rivoluzione vera non è quella  
che porta gli uomini al di là della  
storia, nella eternità del regno di  
Dio; è quella che porta sulla scer-  
na della storia uomini che vivono  
dentro i limiti del tempo, a cui  
il dolore accresce dolore e l'in-  
giustizia accresce ingiustizia; ri-  
voluzione è quella che investe la  
struttura economica e politica della  
collettività, che risolve e ricri-  
stallisce le obbligazioni giuridiche  
e morali qui, sulla terra, in  
questa valle di lacrime, come voi,  
in questa valle signora, nei vostri  
conversari pietosi.

CONCETTO MARCHESI

## LA TRAGICA ESISTENZA DEGLI EMIGRATI ITALIANI

# Nei "lager", francesi vivono i nostri minatori

Baracche costruite dai nazisti, squallide e invase dalla pioggia - Al posto delle lenzuola ci sono ruvidi sacchi - Cifre elevatissime d'affitto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CALONNES, maggio. — Ai piedi del terrore — così si chiamano gli enormi cumuli neri, vere colline alte varie decine di metri, su cui vanno ad accumularsi i detriti del carbone estratto — si stende una baracca, una cinquantina di baracche, ancora circondate in gran parte da un reticolato di fili di ferro.

Tutto intorno uno dei più desolati paesaggi di questa Fran-  
cia del Nord, inabitabile mandre di carbone, il grigio cupo, an-  
goscioso, di un giorno di pioggia, non un metro, qualche cosa  
ormai nera e la torre in ferro  
di un pezzo. Fra le baracche  
sotto sporche e cadenti, si muo-  
vono alcune donne e un bimbo;  
il campo è dunque abitato. Campi  
di concentramento? Sì, camp  
di concentramento. Sì, camp  
tedeschi per i prigionieri, sop-  
rattutto russi, che venivano por-  
tati in queste regioni per compir-  
ne la loro parte di lavoro  
forzato; poi campo per prigion-  
ieri tedeschi, oggi vero campo  
di concentramento per gli emi-  
grati italiani, polacchi, tedeschi  
che lavorano nelle miniere vicine.

L'avvenire all'estero

E' il campo di Calannes, dove  
siamo arrivati un pomeriggio  
durante la settimana che abbiamo  
trascorso scrivendo tutti i prin-  
cipali campi di lavoro, le baracche  
nei dipartimenti carboniferi del  
Nord e del Pas de Calais, par-  
lando con decine e decine di  
questi operai e con i dirigenti  
sindacati francesi, fermi doc, nel-  
le loro miserabili baracche e  
nelle loro poverissime mense:  
settimana che ci ha permesso di  
constatare a quale barbaro e in-  
degno sfruttamento siano sottop-  
osti i lavoratori italiani che De  
Gasperi ha mandato a cercare  
«l'avvenire all'estero», e che og-  
gi il governo ha completamente  
abbandonato. Queste nostre pa-  
role non sono suggerite da al-  
cuna passione polemica; i campi  
italiani in Francia costituiscono  
una delle più tremende accuse  
non solo contro il sistema capi-  
talistico in generale, ma contro  
il governo italiano in partico-  
lare.

Sono quasi tutti campi costrui-  
ti dai tedeschi o dai francesi per  
rinchiodare i prigionieri di guer-  
ra; nessun mutamento, nessuna  
miglioria è stata apportata per  
ospitarvi i lavoratori italiani. So-  
lo i reticolati sono stati tolti, ma

o Calannes essi esistono tuttora  
— anzi alcuni operai ci hanno  
dichiarato che giorno ci ven-  
gono degli emigrati degli altri  
paesi per «ripararsi» — e a  
Villeneuve, sebbene abbandonato,  
il fili di ferro giace ancora attorno.  
Le baracche in cui gli operai  
sono alloggiati sono di legno o  
addirittura di cartone incatramen-  
to: gelide d'inverno, roventi di  
estate, vecchie e sconnesse — il  
vento incessante di queste regi-  
oni entra da ogni parte: sudice,  
incredibilmente sudice, senza  
che mai sia stata fatta la mi-  
nima disinfezione o pulizia. Ne  
esistono di due tipi: rettangola-  
ri, con tetto a punta, di solito  
in legno, oppure a mezzaluna, di  
fabbricazione americana, e di  
solito in cartone; queste ultime  
sono le peggiori, sebbene tutte  
sembrino mabitabili.

Vi entra pochissima luce, man-  
cano in gran parte d'acqua; sono  
sprovvisti dei più elementari  
conforti; assomigliano più a can-  
tine che ad alloggi umani. Ospita-  
no, invece, in pochi metri qua-  
drati sei, otto, anche due per  
sone; se queste cifre vanno, ad-  
esso, diminuendo, non lo si deve  
certo ad una qualsiasi cura della  
direzioni delle miniere, proprie-  
taria delle baracche, ma al gran  
numero di coloro che partono  
poiché non se la sentono più di  
sopportare questa vita.

All'interno ogni abitudine ha  
ricovero in dotazione: una bran-  
da in ferro, un materasso in  
crine, e due coperte e mezzo,  
coperte logore, freddissime, sen-  
za lana; tutto materale vecchio,  
in condizioni pietose, già usato  
in precedenza da molte altre per-  
sone, ma lavato, mai rinnovato,  
mai disinfectato. Al posto delle  
lenzuola sono stati distribuiti de-  
gli indesiderabili sacchi kaki (pa-  
cchi stessi sono quelli bianchi)  
che ognuno deve provvedere a far  
lavare quando sono sporchi; i  
sacchi di solito sono due, ma in  
molti casi, (nei campi di Fras  
Mairas e di Nounmèa per es.) si  
riducono a uno soltanto; quan-  
do arriva il giorno in cui è in-  
dispensabile farlo lavare, si è  
costretti a dormire senza per una  
settimana. Come ripostiglio è sta-  
to consegnato un solo sottile mi-  
gliore ogni due persone; abiti e  
biancheria devono essere tenuti  
appesi a chiodi.

Manca di pulizia e di igie-  
ne sono tanto più gravi in questi  
campi «meccanici» di Scarpone,  
che non permette di essere mai  
del tutto puliti, nemmeno a co-  
loro che avessero le possibilità  
di fare il bagno due volte al  
giorno; la polvere del carbone  
penetra nella pelle, si nasconde  
nei pori, si accumula tra i cap-  
pelli, si insedia sotto le palpebre;  
il sudore del minatore è nero an-  
che nell'individuo più lino e  
Dentro e fuori di queste barac-  
che il sudiciume è tanto e tanto  
tattato, che smorza, invece, gli  
entusiasti igienici anche dei più  
volenterosi, abbruttisce chiunque  
dorme e mangia in mezzo.  
Quando piove, il terreno tutto  
intorno alle baracche si trasfor-  
ma in una poltiglia fangosa —  
di fango nerissimo perché im-  
passiato di carbone in cui un  
piede disintento, che per ca-  
pi si avventurava sopra, scorpere.

Niente igiene

In molti casi mancano le sopra-  
tute, mancano gli scali per l'ac-  
qua; l'umidità, ovunque sovrana,  
corrode il legno delle baracche  
Al campo di Calannes da nove  
mesi i serbatoi dei gabinetti non  
rengono funzionanti; a Fines les Re-  
champs i gabinetti sono all'aperto,  
senza essere protetti da nessuna  
porta; peggio per chi si vergo-  
na, anche se nel campo vicino  
delle famiglie e vi si appianno  
dormire i bambini. A Villeneuve,  
quando si lavano i panni, l'acqua  
scende attraverso le assi  
e si mesce nella terra sotto-  
storia. In baracca, e lì resta a  
creare una permanente umidità  
pericolosa. Per queste indegne ab-  
itudini, che operano in altra  
occasione, gli emigrati pagano ci-  
fre elevatissime di affitto.



ENRICO PUGLIESE: Marinaio calabrese

## RIUSCIREMO A CREARE ARTIFICIALMENTE LA CELLULA?

# Nel laboratorio di Oparin è nata la materia vivente

Le albumine create per sintesi - Quel che accade negli oceani migliaia di anni fa - Le «gocce coacervate», primo stadio di vita

La maggior parte degli scienziati, accettando il modo di vedere della scienza idealista, considerava assolu-  
tamente impossibile fabbricare arti-  
ficialmente l'albumina. Oggi su questo  
punto si è fatto un enorme passo in  
avanti.

Le esperienze dello scienziato so-  
vietico Bach hanno dimostrato che le  
albumine sono composte in natura in  
condizioni abbastanza semplici. Bach,  
infatti, mescolando una soluzione di  
composti molto semplici contenenti  
idrogeno, carbonio, acido carbonico e  
azoto (aldeide formica e cianuro), in  
presenza di catalizzatori metallici,  
si è accorto che, se si lasciava  
riposare la soluzione per qualche  
tempo, si ottenevano dei composti di  
peso molecolare elevato che presen-

tavano tutte le caratteristiche delle  
albumine.

La somiglianza tra questi prodotti  
sintetici e le albumine naturali è tale  
che i batteri delle suppurazioni, i  
quali si nutrono dei prodotti di di-  
sfacimento delle albumine, possono  
utilizzare come alimenti questi corpi  
preparati artificialmente. Le esperien-  
ze di Bach hanno quindi dimostrato  
che è possibile ottenere, partendo da  
composti semplici (come il cianuro e  
la formaldeide), dei composti estrema-  
mente complessi come le albumine,  
che sono la base stessa del pro-  
toplasma.

In questo campo anche il giovane  
chimico di Leningrado Bresler ha  
ottenuto un grande successo: da una  
soluzione di composti relativamente  
semplici costituiti di carbonio, idro-  
geno, acido carbonico e azoto (ammi-  
no-acidi), sottoposta a pressioni ele-  
vate, ha ottenuto dei composti ad  
alto peso molecolare che presenta-  
vano tutte le caratteristiche biologi-  
che dell'albumina naturale.

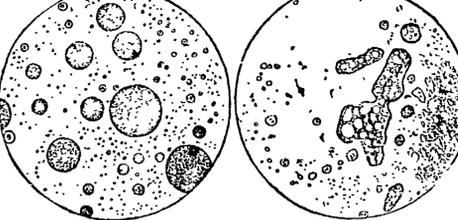
Le esperienze di Bresler hanno co-  
stretto a gettare nuova luce sullo sviluppo  
della materia ed hanno chiaramente  
dimostrato che le albumine sono ap-  
parse sotto le alte pressioni che re-

della chimica colloidale, cioè da leg-  
gi più elevate le quali riassumono le  
proprietà delle sostanze che non sono  
costituite da molecole semplici, ma  
da grandi insiemi di molecole (a  
volte parecchie migliaia) riunite in-  
sieme da correnti elettriche.

### La comparsa delle gocce coacervate

Lo scienziato olandese Dungenberg  
ha dimostrato che in certe condi-  
zioni, partendo da una soluzione di  
albumine si può osservare che le mo-  
lecole semplici si riuniscono per co-  
stituire dei grandi complessi, che si  
accrescono continuamente per l'ag-  
giunta di nuove molecole finché di-  
vengono «visibili al microscopio sotto  
forma di piccole goccioline». Gocce  
simili si sono probabilmente origi-  
nate, in tempi molto remoti, negli  
Oceani nei quali si trovavano disciol-  
ti in enorme quantità i corpi organici  
di cui già abbiamo descritto la for-  
mazione. E' per l'importanza di que-  
ste gocce nella storia della materia  
che la loro struttura è stata studiata  
nei laboratori dell'accademico Oparin.

Si dimostra facilmente che queste  
gocce (dette «coacervate») assun-  
gono i materiali organici con i quali



A SINISTRA: Gocce coacervate viste al microscopio. A DESTRA: La struttura delle gocce coacervate, che crescono spontaneamente, tende a complicarsi sempre di più.

gnano nella profondità degli Oceani,  
in questo modo è dimostrato che i  
corpi complessi, che sono gli elemen-  
ti fondamentali della materia vivente  
si sono costituiti a partire da ele-  
menti semplici in condizioni naturali.

Con questo processo la materia ha  
raggiunto una nuova fase nel suo  
sviluppo: lo stato colloidale. Qui le  
leggi della chimica organica non sono  
più valide, perché a questo stadio i  
fenomeni sono regolati dalle leggi

sono in contatto (assorbimento). Se,  
infatti, alla soluzione nella quale es-  
sere si trovano, aggiungiamo un colo-  
rante blu, la soluzione si decolora  
mentre le «gocce» assumono la tin-  
ta del colorante. E' così dimostrato  
che tali gocce hanno la proprietà di  
incorporare i composti organici più  
diversi.

L'osservazione prolungata ha inol-  
tre mostrato che in esse avvengono  
fenomeni di sintesi in modo che nelle  
«gocce» compaiono delle nuove so-  
stanze, mentre nello stesso tempo si  
assiste a dei processi di decomposi-  
zione più o meno rapidi. Quando i  
processi di decomposizione si svol-  
gono più rapidamente dei processi  
positivi, come l'assorbimento, la «goc-  
cia» costituisce un sistema instabile,  
destinato a sparire naturalmente ad  
uno stadio ulteriore del suo svi-  
iluppo.

In altri casi invece i processi di  
sintesi si svolgono più rapidamente  
di quelli di decomposizione, cosicché  
la gocciola costituisce un sistema sta-  
bile, presenta un accumulo incessante  
di nuovi elementi ed un continuo  
aumento di volume; ma poiché, dall'al-  
tra parte questo accrescimento non  
può durare all'infinito, ad un certo  
momento del suo sviluppo, la gocciola  
si divide in due, in modo che si  
originano due goccioline eguali, che  
presenteranno un destino differente a  
seconda delle condizioni ambientali in  
cui verranno a trovarsi.

Dunque nel laboratorio dell'acca-  
demico Oparin si è riusciti ad otte-  
nere un elemento materiale che pre-  
senta le caratteristiche fondamentali  
della materia vivente: scambio di ele-  
menti con l'ambiente, accrescimento  
e riproduzione.

RUDOLF VRBA  
(Continua)

## LA TRAGICA ESISTENZA DEGLI EMIGRATI ITALIANI

# Nei "lager", francesi vivono i nostri minatori

Baracche costruite dai nazisti, squallide e invase dalla pioggia - Al posto delle lenzuola ci sono ruvidi sacchi - Cifre elevatissime d'affitto

o Calannes essi esistono tuttora  
— anzi alcuni operai ci hanno  
dichiarato che giorno ci ven-  
gono degli emigrati degli altri  
paesi per «ripararsi» — e a  
Villeneuve, sebbene abbandonato,  
il fili di ferro giace ancora attorno.  
Le baracche in cui gli operai  
sono alloggiati sono di legno o  
addirittura di cartone incatramen-  
to: gelide d'inverno, roventi di  
estate, vecchie e sconnesse — il  
vento incessante di queste regi-  
oni entra da ogni parte: sudice,  
incredibilmente sudice, senza  
che mai sia stata fatta la mi-  
nima disinfezione o pulizia. Ne  
esistono di due tipi: rettangola-  
ri, con tetto a punta, di solito  
in legno, oppure a mezzaluna, di  
fabbricazione americana, e di  
solito in cartone; queste ultime  
sono le peggiori, sebbene tutte  
sembrino mabitabili.

Vi entra pochissima luce, man-  
cano in gran parte d'acqua; sono  
sprovvisti dei più elementari  
conforti; assomigliano più a can-  
tine che ad alloggi umani. Ospita-  
no, invece, in pochi metri qua-  
drati sei, otto, anche due per  
sone; se queste cifre vanno, ad-  
esso, diminuendo, non lo si deve  
certo ad una qualsiasi cura della  
direzioni delle miniere, proprie-  
taria delle baracche, ma al gran  
numero di coloro che partono  
poiché non se la sentono più di  
sopportare questa vita.

All'interno ogni abitudine ha  
ricovero in dotazione: una bran-  
da in ferro, un materasso in  
crine, e due coperte e mezzo,  
coperte logore, freddissime, sen-  
za lana; tutto materale vecchio,  
in condizioni pietose, già usato  
in precedenza da molte altre per-  
sone, ma lavato, mai rinnovato,  
mai disinfectato. Al posto delle  
lenzuola sono stati distribuiti de-  
gli indesiderabili sacchi kaki (pa-  
cchi stessi sono quelli bianchi)  
che ognuno deve provvedere a far  
lavare quando sono sporchi; i  
sacchi di solito sono due, ma in  
molti casi, (nei campi di Fras  
Mairas e di Nounmèa per es.) si  
riducono a uno soltanto; quan-  
do arriva il giorno in cui è in-  
dispensabile farlo lavare, si è  
costretti a dormire senza per una  
settimana. Come ripostiglio è sta-  
to consegnato un solo sottile mi-  
gliore ogni due persone; abiti e  
biancheria devono essere tenuti  
appesi a chiodi.



ROMA — Si è inaugurata alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna la Mostra Nazionale di Arti Figurative delle Olimpiadi Culturali. Ecco a destra alcuni membri della Giuria ed a sinistra (intorno ad un ritratto di Coppi) alcuni concorrenti.

## IL GAZZETTINO CULTURALE

### NOTIZIE DELLE ARTI

#### La IV Mostra dell'Art Club

Alla Galleria d'Arte Moderna (Viale Giulia) si è tenuta in questi giorni la quarta mostra annuale dell'Art-Club, con sessantadue espositori e duecentocinquanta pezzi.

Molte tele e molto colore sono dedicati alle fantasie e agli astrattisti, e alle scomposizioni cubiste.

Quarto agli astrattisti, ormai in buona parte surrealisteggianti, si tratta di lavori di pazienza: quadretti, bacchette colorate, serpenti, con titoli come «natura viva viva viva» (s.e.), «enigmatische costruzioni», «i possessi del primordio» (feci sch) e altri divertenti titoli del genere, anche se incorniciati da sinceri documenti di sensibilità cromatica, come da parte di Turcato, ad esempio.

Qualcuno dimostra migliori intenzioni: i «meccanismi» di Scarpone (spertato difficilmente reperibili) e le «snazze» di Altardi ne sono una testimonianza.

Nel campo dei «figurativi» (chiamiamoli così), «siamo i robusti disegni di Mirabolla e i caldi e pastosi colori di Lino Puccini, ricordiamo (e potremmo citare tanti altri nomi) i disegni di Grazietto, di A. Salvatore, di Urbani; la strada immersa in un rosso silenzio di Quirila, i paesaggi di Tamburini, il mercato di Mafai, con gli ombrelloni delle bancarelle come trovisi funghi, i due dipinti di Carlini e i ritratti di Alenay e soprattutto il melancolico autoritratto di Yama, in tonalità azzurra; la «partita di calcio» e il «balletto popolare» di Omiccioli e, infine, il «ri-

trato di C. Maltere» di Pflau, che è tra i più vivaci e curiosi ritratti della mostra.

Guttuso è presente con una bella natura morta e con i quadri della «baraccola» e dei «pescatori», pieni di drammaticità.

Non vanno però dimenticati il «ricordo di Venezia» e le «case sul Tevere» (su Tevere varie frazioni rosse) di Consolante, una figura di Macri, i dipinti di Francalancia e la composizione di G. Fiore.

Divertenti le due piccole incisioni di Maccari.

Al Circolo Culturale «Gobetti» (via Donzicetti, 16) è stata allestita una mostra che è pure in termini del momento: astrattismo, cubismo, realismo, ecc.

Fra i molti disegni ricordiamo quelli di Urbani, Astrologo, Sartori, quelli più vicinosi di Past e una «fabbrica» di Treccani. Nel resto, oltre ai tentativi di grottesco di Orsini e di Filibeck, da notare una «trebbiatrice» di Sbardella e una «fornace» della Sojuz.

Una mostra di Pugliese

A distanza di quattro anni da una mostra di disegni, Enrico Pugliese, presentato da Domenico Purificato, espone nella Galleria «La Vetrina di Chiurazzi» (via del Babuino, 97) dodici quadri. Pugliese ha trenta anni, vive a Roma dal 1939, da cinque anni divide lo stu-

dio con Purificato. Abbandonato subito una maniera alla Vespignani, non volendo fare «concetti» all'estrattismo, è tutto pieno dal presente della vita, dalle case della lava Calabrese. Predomina nei suoi quadri un drammatico senso di «risso», di soffocato, di cupo che diventa più intenso nello «Scorcio» con la folla degli operai quasi aggrappati al cementificio. Di solida costruzione, il «ponte ferroviario» con i vagoni del treno sospesi nell'azzurro Sperate certe cruderie (cosa che del resto appare nella «F. meta») con i colori più chiari e più morbidi; quel senso di chiuso si avvia ad aprirsi in un respiro più ampio che è già quello di molti disegni.

Pittura di Cugurra

Nella Galleria della Associazione Artistica Internazionale (via Marzutta, 54) ha preparato una simmatica mostra il giovane pittore Nazzareno Cugurra.

Cugurra è nato a Verona nel 1921 vive a Napoli dall'età di 13 anni e ha studiato con Emilio Notte. E' un pittore povero, conosciuto e amato nei quartieri popolari di Napoli. Aspetti della vita napoletana danno il via ad un susseguirsi di colori chiari, evanescenti, timidi anche. Si vedano i ritratti di Agnese, Clorinda, Lidia, Maestro Luisi, Mastro Bartolomeo, il Portinello. Anche i paesaggi — alcuni molto belli — sono delicati e sospesi come in una nebbia (Villa, Tempo grigio, Litoranea, Benincasa). Cugurra si presenta da sé, è convinto

## UNO SPETTACOLO A VENEZIA

# Arlecchino soldato per forza

Una satira di Goldoni dritta contro il militarismo del suo tempo ma valida ancor oggi.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VENEZIA, maggio. — Presentata a Venezia, in questi giorni per la prima volta, dalla Piccola Teatro della città, «L'Amante militare» del Goldoni è stata assai felicemente accolta dal pubblico. E' una opera, in parte, costruita secondo gli spunti comici della commedia dell'arte, ma gode d'un dialogo ricchissimo di motivi umani, ritolto, con abile misura, a sottreggiere la satira. L'assurda disciplina e tutto l'armamentario dell'onore militare «creato dalle corrette classi dominanti, per mascherare le loro guerre».

### Brighella buon mercenario

Goldoni nell'«Amante militare» parla degli ultimi reati spagnoli in Lombardia al termine della lunga guerra di successione. La satira nasce da un contrappunto ora scherzoso, ora sentimentale, ora saturo, per esempio, Brighella, sergente di carriera, un uomo che fa il mestiere di buon mercenario e cerca una sistemazione («in un do munito l'oro se poi avanzò dire, colla penna e colla spada; ma colla penna se va de pusso e colla spada se va de galoppo») e dall'altro Corallina, giovane cameriera, nemica, nel suo genuino istinto popolare, di ogni sopraffazione («Sì, risponde ma galoppando si va più presto all'alto monto») oppure don Alonso, l'alfiere nutrito dagli astratti ideali della gloria militare, e Rosaura, la fanciulla perduta d'amore che non accetta lezioni («qual lezione volete voi insegnarmi ora che non conosco me stessa per la violenza dell'amore a passione»). Sono un'unica addolcita, compatimenti, consistenti se potete».

Le maschere di Brighella e di Arlecchino, proprio perché prive di educazione retorica, libere dal falso onore dei loro ufficiali «nobili», mostrano la natura eppure tristissima situazione del militare esistente a combattere, per il resto, la «paga» e la speranza di un grado, mentre le due ragioni della guerra.

Goldoni, che della «mura» quanto l'ordine e i gusti negativi, le buone tradizioni, «un regale, con un accettato realismo, gli aspetti fondamentali delle guerre «popolari» condotte nel suo tempo.

L'«Amante» è l'uomo che ragiona sotto le forme intoccabili e evolute dell'onore, della gloria è l'espansione della classe «dir sa» e esclamando col bastone. I soldati e soprattutto, le due maschere le quali energiche tra gli altri per la loro particolare visuale espressiva, rappresentano un mondo più reale dove il coraggio e la paura, la tristezza e la gioia s'uniscono in un carattere mobile, umano; l'astuzia grossolana di Brighella o l'aria snocciata di Arlecchino appaiono tanto fatti e anche di amare quanto frotto gli atteggiamenti di don Gerona e immutato l'innamoramento di don Alonso.

### Una trama movimentata

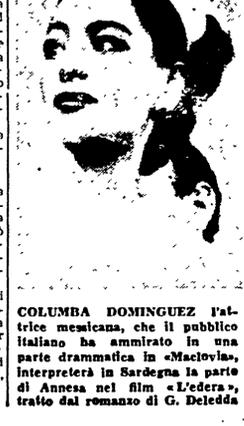
La trama è presto detta: in casa di Pantalone, padre di una graziosa fanciulla da marito, ha preso alloggio don Alonso, l'alfiere delle truppe spagnole sul piede di guerra. L'immarcato onore tra i due giovani, benedice contrastata da Pantalone si complica per il comportamento don Giovanni, un tenente, don Gerona. Si ha un duello, Gerona è ferito, Alonso finisce gli arresti. Frattanto l'arresto di un uomo è incontro al nemico e Arlecchino, arruolato con fingimento, tenta di fuggire, prunto e spaventato travestito da donna. Vi è scoperto da un capitano e posto in prigione in attesa di essere «moschetato» come disertore.

Alla fine l'esercito torna agli alloggiamenti senza aver speso un sol colpo; in ritirata o dopo aver messo in fuga il nemico?

La notizia della pace scioglie i dubbi e le complicazioni, restituendo Alonso a Rosaura, Arlecchino, giaciuto, a Corallina e liberando Gerona da Bratice, una vedova intraprendente che lo voleva sposare per forza.

La compagnia del Piccolo Teatro di Venezia ha dato dell'«Amante militare» una interpretazione viva, colorata, nei dialoghi e ancor più nelle azioni sceniche.

LUIGI FERRANTE



COLUMBA DOMINGUEZ l'attrice messicana, che il pubblico italiano ha ammirato in una parte drammatica in «Maclovio», interpretata in Sardegna la parte di Anessa nel film «L'edera», tratto dal romanzo di G. Deledda.



JEAN SIMMONS, la deliziosa interprete di Ofelia nell'«Amleto» di Laurence Olivier, è stata definita la migliore attrice cinematografica inglese per l'annata 1949-50.